



LA VOCE DEI LETTORI: le segnalazioni vanno indirizzate all'email
lavocedeilettori@gruppcorriere.it



oppure
WhatsApp
334 6085922



lettera indirizzata a

La Voce dei Lettori
Redazione Gruppo Corriere
Via Pievaiola, 166 F-6
06132 Perugia

Siete testimoni o vittime di un disservizio? Avete subito un sopruso? C'è qualcosa nella vostra città che non va come dovrebbe o vorreste cambiare? Questa pagina è la cassa di risonanza del vostro malcontento: potete

inviare al Corriere le vostre denunce, anche con foto a supporto delle segnalazioni, per far entrare subito in azione i nostri cronisti. Scuola, università, sanità, pubblica amministrazione, trasporti, ambiente, servizi

sociali, mondo del lavoro pubblico e privato: qualunque sia il settore dove ritenete ci sia una ingiustizia, fatevi sentire. Il Corriere vi ascolta!

“Avrei tanto voluto scrivere la sua biografia ma gli avvenimenti sono davvero troppi. Allora dico solo grazie”

Don Tito: 60 anni di altare

Una fedele e amica scrive al sacerdote che ha segnato la vita sua e di un'intera comunità

SIENA

■ Carissimo don Tito Rovai
Desidero partecipare alla festa del sessantesimo anniversario della sua ordinazione sacerdotale con i miei più affettuosi auguri, dicendole semplicemente grazie per quello che lei mi ha dato. Qualche tempo fa le avevo detto che volevo scrivere la biografia della sua vita. Sapevo che i predicatori e i teologi sono molto cauti nell'affrontare l'argomento, ma quello che lei mi rispose mi fece salire un nodo alla gola e uno sguardo liquido. Mi disse: "E' troppo tardi Barbara. La memoria ora mi tradisce". Ascoltavo queste parole da un uomo avanti negli anni e provato dai problemi di salute. Non accettai questa resa: le chiesi di aiutarmi, perché il suo era un cammino che era giusto far conoscere. "Sento che insieme possiamo farcela", le ribattei insistendo. Ma mi accorsi quasi subito che sarebbe stato complicato: aveva in testa tante versioni di una favola umana che si stava riducendo sempre di più come un fuoco che consuma se stesso. Il passato era ancora vivo in lei, ma i suoi percorsi biografici erano complicati da mettere insieme per farne una storia. Aveva iniziato a raccontarmi episodi scollegati tra loro, che non seguivano una cronologia. Sembrava che stesse tirando fuori da una scatola magica vecchie foto in bianco e nero sulle quali lei si soffermava per descriverne il momento. Uno stuolo di episodi che si moltiplicavano a



Don Tito Rovai Storico parroco di Vico Alto e anche correttore plurivittorioso della Giraffa. E' monsignore

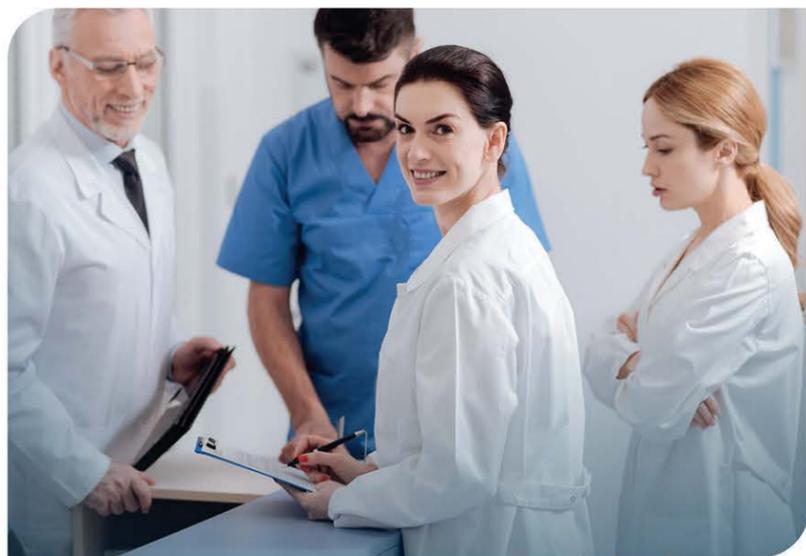
dismisura non appena iniziava a raccontare. La prima domanda che le feci, per una mia curiosità, era rivolta al suo nome, così particolare. "Il nonno si chiamava così - mi rivelò. - Quando nacqui, era morto il giorno prima. Mia madre voleva chiamarmi Mario, ma fu la nonna a dire «Un Tito è morto, un Tito è nato»". Un aneddoto simpatico. Nella sua casa ho sempre avuto l'impressione di entrare in quella di un padre dove tutto era al suo posto. La sua scrivania piena di libri, i crocifissi, le immagini sacre, il ca-

minetto e le grandi vetrate dell'ampia stanza che traboccava sempre di luce e dove si avvertiva la netta percezione del sacro. L'ho sempre vista così, forte come un toro con uno sguardo da fanciullo che si accende quando c'è da metter mano a qualcosa di nuovo. Come quando, esattamente trent'anni fa, mi chiese di aprire una scuola di musica nella sua parrocchia perché "la musica è una parte importante nella vita di una persona. E' una sostanza spirituale necessaria come strada per la felicità, perché parla al

cuore dell'uomo". Scoprii in quell'occasione lo spessore di un uomo che amava l'arte avendo al contempo la manualità di un artigiano nel metter mano in tutto quello che c'era da fare nella sua chiesa. Ho sempre ammirato l'audacia di chi, come lei, ogni mattina si mette all'opera. Da quando è stato insignito del titolo onorifico di monsignore io desidero chiamarla così, soprattutto quando parlo di lei ai genitori dei miei allievi o agli allievi stessi. Quasi a sottolineare con rispetto il titolo che le ha conferito la Santa

Sede, una nomina per il suo stile di vita sacerdotale e per la sua umiltà perché, nonostante il riconoscimento, Lei desidera essere chiamato semplicemente don Tito. Ho sempre riconosciuto in lei un maestro dal quale imparare ma soprattutto un affidabile compagno di cammino. Grazie per questi anni insieme, per un viaggio straordinario durato trent'anni. E non mi capisco che siano realmente trascorsi, perché sono letteralmente volati. Mi sarebbe piaciuto trascrivere parola per parola come la fede sia stata destino per la sua vita ma rammento soltanto cosa mi disse alla fine della nostra ultima conversazione: "La fede nasce in un modo affettivamente percepibile e vivibile e si attesta umanamente come frutto di un incontro nel quale la Presenza palesa se stessa. Tutto si è svolto così nel mio destino e tutte le cose che si presentavano nella mia vita mi stupivano ogni volta, perché era Dio a operarle facendo con esse la trama di una storia che mi accadeva e mi accade ancora oggi. Le circostanze e le persone che ho incontrato sono state incisive per il delinearsi della mia vocazione: i miei genitori, i compagni del seminario, le letture, lo studio, il sacerdozio". A conclusione di questa lettera vorrei dedicarle le parole che dissero gli Apostoli, che trovo le si addicano: "Se non credete in quest'uomo, non possiamo più credere neanche ai nostri occhi".
Con affetto

Barbara



PROFESSIONI SANITARIE
MASTER
PER SPECIALIZZARSI
E AVANZARE NEL LAVORO

Scopri
l'offerta formativa completa su
ecm.uniecampus.it
o informati al numero verde
800 410 300


e-CAMPUS
UNIVERSITÀ